

## IL MATRIMONIO NEL POPOLO DI ISRAELE



La legge stabiliva che chiunque desiderasse sposarsi, lo doveva fare all'interno del popolo d'Israele.

Era infatti vietato solennemente agli Ebrei di sposare degli stranieri, sia per motivi di sangue, sia per motivi di carattere strettamente religioso, dato che trattandosi di pagani, avrebbero potuto sviare gli Israeliti dalla fede nel Dio vivente: *“Non t'imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché distoglierebbero da me i tuoi figli che servirebbero dè stranieri e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi. Egli ben presto v distruggerebbe”* (**Deuteronomio 7:3-4**).

Una piccola eccezione era costituita dalle donne prigioniere di guerra, le quali potevano essere sposate da un ebreo dopo una cerimonia simboleggiante la rinuncia al loro ambiente d'origine: *“Quando andrai alla guerra contro i tuoi nemici e il Signore, il tuo Dio, li avrà messi nelle tue mani e tu avrai fatto dei prigionieri, se vedrai tra i prigionieri una donna bella d'aspetto, se ne sarai attratto e vorrai prendertela per moglie, la condurrà in casa tua; lei si raderà il capo, si taglierà le unghie, si toglierà il vestito che portava quando fu presa, dimorerà in casa tua e piangerà suo padre e sua madre per un mese intero; poi entrerà da lei e tu sarai suo marito e lei tua moglie. Se poi non ti piace più, le lascerai andare dove vorrà, ma non la potrai in alcun modo vendere per denaro né trattare da schiava perché l'hai umiliata”* (**Deuteronomio 21:10-14**).

Ci si sposava presto in Israele. Per molti rabbini l'età di diciotto anni era quella più adatta agli uomini. Si consigliava ai padri di sposare i figli “mentre ancora tenevano la mano sul collo”. I dottori più permissivi ammettevano che si potevano aspettare i ventiquattro anni per prendere moglie, ma i più severi assicuravano che il “Santo Unico che sia benedetto!, malediceva l'uomo che a vent'anni non era sposato” (Kiddushim 29,6).

Quanto alle ragazze, le si maritavano appena considerate nubili, vale a dire legalmente a dodici anni e mezzo. Secondo Daniele Rops quando Maria dette alla luce Gesù, non doveva avere più di quattordici anni (D.Rops, “La vita quotidiana in Palestina al tempo di Gesù, Milano 1986 pag.137).

L'iniziativa del matrimonio era presa dal padre dello sposo; così si era fatto sin dai tempi dei patriarchi e dei Giudici. La sapienza dei rabbini dava ottimi consigli ai genitori ed ai giovani. Essi ripetevano: “Esitate a lungo prima di prendere una moglie! Non badate alla bellezza, essa passa pensate alla famiglia!”

Se a qualche giovane veniva in mente di portare a casa una ragazza di condizione sociale inferiore alla sua, il padre rompeva in strada una botte piena di frutta, gridando che non avrebbe ma

ricosciuto la discendenza dell'intrusa, i cui figli sarebbero stati dispersi lontano da quella famiglia come quei meloni, quei fichi e quelle carrube che rotolavano là sulla via (F.M. Williams, *Marie mere de Jesus*, pag.147), il che non impediva a certi rabbini di dare questo consiglio: "Scendi di un gradino, prendendo una moglie per non correre il rischio di essere disprezzato da un eventuale giovane di rango superiore (Yebbamoth 43a).

Come si vede i saggi d'Israele avevano una profonda conoscenza del matrimonio e dei suoi problemi. Esisteva un caso in cui un israelita era costretto a sposare una donna, anche se non le desiderava ossia quando un uomo moriva senza lasciare figli: suo fratello o il suo erede erano tenuti a sposarne la vedova per darle una progenie, che sarebbe stata considerata del defunto. Era il precetto del levirato - dal latino "levir", che traduce l'ebraico "yaham", cognato.

Se un uomo si sottraeva a questo dovere, la vedova aveva il diritto di strappargli il sandalo da piede e sputargli in faccia gridando contro di lui: "*Se quell'uomo non vuole prendere sua cognata, la cognata salirà alla porta, dagli anziani, e dirà: «Mio cognato rifiuta di far rivivere in Israele il nome di suo fratello; egli non vuole compiere verso di me il suo dovere di cognato». Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Può darsi che egli persista e dica: «Non voglio prenderla». In questo caso, sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli leverà il calzare dal piede, gli sputerà in faccia e dirà: «Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la casa di suo fratello». La casa di lui sarà chiamata in Israele la casa dello scalzo» (Deuteronomio 25:7-10).*

Il levirato era ancora in uso al tempo di Gesù, infatti, i suoi nemici gli posero una domanda su quest'argomento per metterlo in difficoltà: "*Vi erano tra di noi sette fratelli; il primo, ammogliatosi, morì e, non avendo prole, lasciò sua moglie a suo fratello. Lo stesso fece pure il secondo, poi il terzo, fino a settimo. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette sarà ella moglie? Poiché tutti l'hanno avuta». Ma Gesù rispose loro: «Voi errate, perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio. Perché alla risurrezione non si prende né si dà moglie; ma i risorti sono come angeli nei cieli» (Matteo 22:25-30).*

Riportando quest'episodio, gli evangelisti confermavano che il levirato era ancora in vigore ed era tassativo come nel passato, quando Rut aveva ottenuto che Boaz lo applicasse a suo favore. Tale applicazione era però così delicata da venire codificata con quasi un intero trattato del Talmud: lo "Yabbamot".

Raggiunta l'intesa per il matrimonio, avveniva il fidanzamento, una cerimonia che impegnava assai più di quanto non avvenga nella società contemporanea, infatti, la legge riconosceva allo statuto del fidanzamento prerogative ed obblighi quasi identici a quelli del matrimonio. Un uomo fidanzato con una donna, anche se non ancora sposato, era esente dal servizio militare: "*C'è qualcuno che si è fidanzato con una donna e non l'ha ancora presa? Vada, torni a casa sua, perché non muoia in battaglia e un altro se la prenda» (Deuteronomio 20:7).*

Se una fanciulla già fidanzata veniva violentata da un altro uomo, non poteva essere sposata da questi, come sarebbe stato normale: "*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, si corica con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città, e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato; e l'uomo, perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così toglierai via il male di mezzo a te. Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza si corica con lei, allora morirà soltanto l'uomo che si sarà coricato con lei; non farà niente alla fanciulla; nella fanciulla non c'è colpa degna di morte; si tratta di un caso come quello di un uomo che aggredisce il suo prossimo e lo uccide, perché egli l'ha trovata per i campi; la fanciulla fidanzata ha gridato, ma non c'era nessuno per salvarla» (Deuteronomio 22:23-27).*

In caso di morte del fidanzato, la ragazza era considerata vedova. Il fidanzato faceva una donazione alla sua futura sposa chiamata "mohar". Nel Deuteronomio ci è detto che cinquanta sicli d'argento erano la cifra giusta: "*L'uomo che si è coricato con lei darà al padre della fanciulla cinquante sicli d'argento e lei sarà sua moglie, perché l'ha disonorata; e non potrà mandarla via per tutto il tempo della sua vita» (Deuteronomio 22:29).*

Una volta fissata la somma si firmava un vero e proprio contratto di mercoledì se si trattava di una ragazza, di martedì se si trattava di una vedova. Inoltre l'usanza voleva che il fidanzato facesse alla futura sposa, un insieme di regali, il "mattan", che la donna avrebbe conservato nell'eventualità fosse rimasta vedova.

Sembra comunque che in alcuni casi il fidanzato potesse entrare in una famiglia senza portare il "mohar", così come Giacobbe era entrato nella famiglia di Labano, dove erano stati comunque felici ad accoglierlo perché vi aveva portato la sua forza, la sua giovinezza, il suo impegno nel lavoro. Così dovevano andare le cose in famiglia dove c'erano sole figlie femmine e dove l'uomo era visto come un salvatore. Il padre della ragazza dichiarava: "Da oggi tu sei mio genero!"

Il fidanzamento durava circa un anno, durante il quale lo sposo doveva preparare la casa mentre la sposa avrebbe dovuto approntare gli abiti nuziali. Alla famiglia della sposa spettava il compito di preparare le celebrazioni nuziali. Esso poteva essere rotto solo per mezzo di un atto legale di transazione (in pratica un divorzio) e la ragione per tale procedura era un'infedeltà. Maria e Giuseppe erano fidanzati quando si scoprì che Maria era incinta. Giuseppe non voleva ripudiarla pubblicamente perché in tal caso ella, ritenuta adultera, doveva essere lapidata. Giuseppe, che doveva amarla veramente, accettò con fede quando Dio gli disse in sogno di sposare ugualmente Maria.

Il giorno del matrimonio, la sposa, doveva essere vestita riccamente: *"Ella sarà condotta al re avvolta in vesti ricamate; seguita dalle vergini sue compagne, che gli saranno presentate"* (**Salmi 45:14**).

Faceva il bagno e i suoi capelli venivano intrecciati con tutte le pietre preziose possedute e prese in prestito: *"Io mi rallegrerò grandemente nel Signore, l'anima mia esulterà nel mio Dio; poiché egli mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto nel mantello della giustizia, come uno sposo che si adorna di un diadema, come una sposa che si adorna dei suoi gioielli"* (**Isaia 61:10**).

Le fanciulle che la vestivano, le stavano accanto come "compagne". Un velo le copriva il viso:

Ø **Cantico dei Cantici 4:1-3** *"Come sei bella amica mia, come sei bella! I tuoi occhi, dietro il tuo velo, somigliano a quelli delle colombe; i tuoi capelli sono come un gregge di capre, sospese ai fianchi del monte di Galaad. I tuoi denti sono come un branco di pecore tosate che tornano dal lavatoio, tutte hanno dei gemelli, non ce n'è una che sia sterile. Le tue labbra somigliano a un filo scarlatto, la tua bocca è graziosa; le tue gote, dietro il tuo velo, sono come un pezzo di melagrana"*.

Ø **Cantico dei Cantici 6:7** *"Le tue gote, dietro il tuo velo, sono come un pezzo di melagrana"*.

Questo velo era tolto solo nella camera nuziale (fu a motivo del velo che Giacobbe non si accorse della sostituzione di Lea con Rachele). Anche lo sposo vestiva con abiti eleganti, si adornava con gioielli ed era accompagnato dall' "amico dello sposo": *"Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, si rallegra vivamente alla voce dello sposo; questa gioia, che è la mia, è ora completa"* (**Giovanni 3:29**).

Gli abiti di nozze erano talmente importanti che non era lecito dimenticarsene: *"La fanciulla può forse dimenticare i suoi ornamenti, o la sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo ha dimenticato me da giorni innumerevoli"* (**Geremia 2:32**).

I due sposi avevano un aspetto regale e agivano da re e regina. Un altro elemento importante delle nozze era il corteo che terminava la giornata. Lo sposo partiva dalla sua abitazione per andare a prendere la sposa a casa dei suoi genitori. A questo punto la sposa indossava il velo. Il corteo poi proseguiva verso la casa della nuova coppia e la strada buia era rischiarata dalle lampade ad olio portate dagli invitati.

Nella storia raccontata da Gesù lo sposo e la sposa arrivarono più tardi del previsto, per questo l'olio cominciò a scarseggiare. Solo coloro che avevano portato un vasetto di riserva furono in grado di fornire d'olio le lampade e dare il benvenuto allo sposo e alla sposa (Matteo 25:1-13). Per tutta la strada c'erano musiche e canti: *"Infatti così parla il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Ecco, io farò cessare in questo luogo, davanti ai vostri occhi, ai giorni vostri, il grido di gioia, il grido d'esultanza, il canto dello sposo e il canto della sposa"* (**Geremia 16:9**).

Talvolta la stessa sposa partecipava alle danze: *"Torna, torna, o Sulamita, torna, torna, che ti ammiriamo. Perché ammirate la Sulamita come una danza a due schiere?"* (**Cantico dei Cantici 7:1**).

Giunti alla loro casa, la sposa, come una regina prendeva posto sotto un baldacchino, la "huppà", rituale in uso da lungo tempo. A questo punto la sposa cantava gli inni d'amore: *"Mi baci egli dei baci della sua bocca, poiché le tue carezze sono migliori del vino. I tuoi profumi hanno un odore"*

soave; il tuo nome è un profumo che si spande; perciò ti amano le fanciulle! Attirami a te! Noi t correremo dietro! Il re mi ha condotta nei suoi appartamenti; noi gioiremo, ci rallegreremo a motivo d te; noi celebriamo le tue carezze più del vino! A ragione sei amato!” (**Cantico dei Cantici 1:2-4**).

Al suo canto, dirigendosi verso di lei, lo sposo rispondeva: “Il fico ha messo i suoi frutti, le vit fiorite esalano il loro profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni». Mia colomba, che stai nelle fessure delle rocce, nel nascondiglio delle balze, mostrami il tuo viso, fammi udire la tua voce; poiché la tua voce è soave, e il tuo viso è bello” (**Cantico dei Cantici 2:13-14**).

Durante la festa nuziale gran parte del tempo era dedicato a mangiare e a bere. Alle nozze d Cana, Gesù fornì qualcosa come circa 250 litri di vino per gli ospiti, di una tale qualità che il “maestro d tavola” ritenne un peccato che quel vino fosse stato lasciato per ultimo (Giovanni 2:6-10).

La festa durava sette giorni e a volte perfino il doppio: “Labano rispose: «Non è usanza da no dare la minore prima della maggiore. Finisci la settimana nuziale con questa e ti daremo anche l'altra per il servizio che presterai da me per altri sette anni» (**Genesi 29:26-27**).

Il matrimonio veniva però consumato fin dalla prima notte, a ricordo della quale si conservava il lenzuolo sporco di sangue, che provava la verginità della ragazza e che serviva da testimonianza in caso di calunnia da parte del marito: “Quando un uomo sposa una donna, entra da lei, e poi la prende in odio, le attribuisce azioni cattive e disonora il suo nome, dicendo: «Ho preso questa donna e, quando mi sono accostato a lei, non l'ho trovata vergine», allora il padre e la madre della giovane prenderanno le prove della verginità della giovane e le presenteranno davanti agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: «Io ho dato mia figlia in moglie a quest'uomo; egli l'ha presa in odio, ed ecco che le attribuisce azioni cattive, dicendo: "Non ho trovato vergine tua figlia". Ora ecco le prove della verginità di mia figlia», e mostreranno il lenzuolo davanti agli anziani della città” (**Deuteronomio 22:13-17**).

Nelle famiglie molto ricche, agli ospiti venivano forniti gli abiti nuziali (Matteo 22:12). L'amore coniugale, nell'Antico Testamento, è presentato, come un profondo affetto fra due giovani voluto e santificato da Dio. Esso assume anche un valore simbolico: rappresenta il rapporto fra l'Eterno ed il popolo d'Israele. Ecco perché Israele è spesso definito: “La fidanzata o sposa del Signore” che, tratto di mezzo agli altri popoli, adornato e nobilitato per l'unione con Lui, deve servirlo non con timore servile, ma con amorevole devozione.

## IL MATRIMONIO NEI VANGELI

Il Signore Gesù sottolineò fin dall'inizio del Suo ministero l'importanza del matrimonio. Non è caso Egli compì il primo dei Suoi miracoli proprio in occasione di un banchetto nuziale: “Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. E Gesù pure fu invitato con suoi discepoli alle nozze. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino» Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». Sua madre disse a servitori: «Fate tutto quel che vi dirà». C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene a maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora» Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui” (**Giovanni 2:1-11**).

In un colloquio avuto con i discepoli, Gesù ristabilisce l'istituzione del matrimonio in modo chiaro ed inequivocabile: “Dei farisei si avvicinarono a lui per metterlo alla prova, dicendo: «È lecito a un marito mandare via la moglie?» Egli rispose loro: «Che cosa vi ha comandato Mosè?» Essi dissero «Mosè permise di scrivere un atto di ripudio e di mandarla via». Gesù disse loro: «È per la durezza de vostro cuore che Mosè scrisse per voi quella norma; ma al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. L'uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito» (**Marco 10:2-9**).

## IL MATRIMONIO NELLE LETTERE DI PAOLO

L'apostolo Paolo ha affrontato i problemi del matrimonio soprattutto nella sua corrispondenza con i Corinzi e in particolare il suo pensiero è espresso in 1Corinzi capitolo sette.

I cristiani che vivevano con la mentalità greca correvano due pericoli principali: l'immoralità e l'ascetismo. I Corinzi erano più esposti all'immoralità. Esisteva un verbo: "Korinthiazein", ossia vivere Alla maniera dei Corinzi, che indicavano i piaceri libertini promessi ai viaggiatori che passavano per Corinto.

Sembra che a questa realtà alcuni cristiani avevano reagito in maniera esagerata, praticando un ascetismo rigoroso, nell'attesa della fine prossima di tutte le cose. Per rompere con il passato e studiarsi di conservarsi puri dal mondo che li circondava si erano spinti oltre il dovuto.

È probabile che in una lettera della chiesa di Corinto l'apostolo fosse stato interrogato su seguenti soggetti:

- **"I cristiani devono rimanere celibi per conservarsi puri?"**
- **"Gli sposi cristiani dovrebbero astenersi dai rapporti sessuali?"**
- **"I genitori che hanno ragazze nubili devono consentire loro di sposarsi?"**
- **"Nel caso di separazione tra coniugi o di matrimoni divenuti misti, quale condotta si deve tenere?"**

A queste domande, l'apostolo Paolo, rispose talvolta in modo autorevole, altre volte dando dei consigli personali sulla scorta della sua esperienza cristiana e del profondo ministero accordatogli da Signore. Nella sua prima lettera, l'Apostolo, prima di tutto, protesta energicamente contro ogni contaminazione del corpo, che è il tempio dello Spirito Santo (capitoli 6,13,19) e poi risponde in modo dettagliato ai problemi sollevati da una estremistica scelta ascetica in riferimento al matrimonio e alla sessualità.

Intorno ai coniugi cristiani, insegna loro di non astenersi dai rapporti sessuali: *"Il marito rende alla moglie ciò che le è dovuto; lo stesso faccia la moglie verso il marito. La moglie non ha potere su proprio corpo, ma il marito; e nello stesso modo il marito non ha potere sul proprio corpo, ma le moglie"* (1Corinzi 7:3-4).

L'unica valida concessione prevede che ci sia il mutuo consenso dei coniugi: *"Non privatevi l'uno dell'altro, se non di comune accordo, per un tempo, per dedicarvi alla preghiera; e poi ritornate insieme, perché Satana non vi tenti a motivo della vostra incontinenza"* (1Corinzi 7:5).

In seguito, l'apostolo Paolo affronta una serie di problemi concreti sulla base del fatto che "ciascuno ha il suo proprio dono da Dio"; così parla del celibato, che non dev'essere considerato una sciagura, ma una possibile forma di vita: *"Io vorrei che tutti gli uomini fossero come sono io; ma ciascuno ha il suo proprio dono da Dio; l'uno in un modo, l'altro in un altro. Ai celibi e alle vedove, però dico che è bene per loro che se ne stiano come sto anch'io. Ma se non riescono a contenersi, si sposino; perché è meglio sposarsi che ardere"* (1Corinzi 7:7-9).

L'apostolo fa dunque un appello al realismo, senza il quale non è possibile vivere serenamente il tipo di vita alla quale ci sentiamo chiamati.

Un altro soggetto importante di cui parla l'apostolo, è la particolare situazione in cui uno solo dei coniugi ha fatto l'esperienza della nuova nascita: *"Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito) e che il marito non mandi via la moglie. Ma agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha una moglie non credente ed ella acconsente ad abitare con lui, non la mandi via; e la donna che ha un marito non credente, se egli consente ad abitare con lei, non mandi via il marito; perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi"* (1Corinzi 7:10-14).

Premesso che nel contesto dell'insegnamento biblico, un credente può unirsi in matrimonio solo con una persona che abbia fatto un'esperienza di conversione a Cristo, viene ricordato che l'Evangelio non può divenire un pretesto per la separazione da parte del coniuge credente. Il coniuge non credente

deve essere invece rispettato nella sua libertà: *“Però, se il non credente si separa, si separi pure; in tal caso, il fratello o la sorella non sono obbligati a continuare a stare insieme; ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace; perché, tu, moglie, che sai se salverai tuo marito? E tu, marito, che sai se salverai tua moglie?” (1Corinzi 7:15,16).*

In seguito l’apostolo Paolo parla ancora dei celibi, dicendo che forse essi hanno qualche vantaggio non per qualche superiorità spirituale, ma a causa dei tempi difficili: *“Io penso dunque che è motivo della pesante situazione sia bene per loro di restar come sono; poiché per l’uomo è bene d starsene così. Sei legato a una moglie? Non cercare di sciogliertene. Non sei legato a una moglie? Non cercar moglie” (1Corinzi 7:26,27).*

In vista della fine dei tempi, il matrimonio poteva rappresentare una difficoltà in più, sia perché la cura dovuta alla famiglia poteva rendere l’individuo meno disponibile per il Signore, sia perché, in caso di persecuzione, la lealtà verso la famiglia potrebbe entrare in conflitto con la fedeltà a Cristo.

L’apostolo parla poi dei fidanzati, raccomandando soprattutto di non lasciarsi influenzare da costrizioni e vedute di vario genere.

L’ultimo problema affrontato da Paolo, è quello dei vedovi e del loro diritto di risposarsi: *“La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma, se il marito muore, ella è libera d sposarsi con chi vuole, purché lo faccia nel Signore. Tuttavia ella è più felice, a parer mio, se rimane com’è; e credo di avere anch’io lo Spirito di Dio” (1Corinzi 7:39,40).*

Nulla impedisce alla credente vedova di risposarsi con un altro credente, però, in funzione della situazione presente, egli ritiene che la vedovanza sia da preferirsi al passare a nuove nozze.

Questo capitolo sette di 1Corinzi è dunque di fondamentale importanza a proposito del soggetto che stiamo considerando. Paolo, affronta i vari aspetti della vita matrimoniale con estrema praticità, spogliando l’etica familiare da qualsiasi spiritualismo disincantato, ma ricordando che il problema famiglia come qualunque altro deve essere inquadrato nella prospettiva più ampia del servizio che ogni cristiano deve svolgere nell’attesa del ritorno del Signore.

Un importante concetto che l’apostolo Paolo ripropone a più riprese è quello della sottomissione della donna: *“Ora come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l’acqua della parola, per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama sé stesso” (Efesini 5:24-28).*

L’invito per ogni famiglia è ad amarsi: *“Ciascuno individualmente ami sua moglie, come ama sé stesso; e altresì la moglie rispetti il marito” (Efesini 5:33).*

Concludiamo affermando che, alla luce di tutta la Parola di Dio il matrimonio è un’istituzione divina e quanti edificano sul fondamento della Parola di Dio, possono realizzare le Sue benedizioni: *“Beato chiunque teme il Signore e cammina nelle sue vie! Allora mangerai della fatica delle tue mani sarai felice e prospererai. Tua moglie sarà come vigna fruttifera, nell’intimità della tua casa; i tuoi figli come piante d’olivo intorno alla tua tavola. Ecco così sarà benedetto l’uomo che teme il Signore” (Salmo 128:1-4).*

L’istituzione e la regolamentazione del matrimonio cristiano sono dunque stabilite nella Sacra Bibbia, la Parola di Dio, unica, infallibile e autorevole regola della nostra fede e condotta. Ne consegue quindi che:

**1. Il matrimonio è stato istituito da Dio stesso: “Dio creò l’uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (Genesi 1:27).**

È evidente dal testo citato che Dio considera l’uomo e la donna, legati l’uno all’altro, com’è dimostrato dal carattere dell’atto creativo di Dio. La relazione tra l’uomo e la donna è secondo il piano divino, sociale oltre che fisica, esprimendo così una partecipazione comune ai privilegi e alle responsabilità dell’esistenza: *“Poi Dio il Signore disse: «Non è bene che l’uomo sia solo; io gli farò un*

*aiuto che sia adatto a lui» (Genesi 2:18).*

**2. Il matrimonio: unione indissolubile:** *“Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne” (Genesi 2:24).*

Nell'Antico Testamento si prende atto dell'esistenza della poligamia e si nota che il primo caso si verificò fra i discendenti di Caino: *“Lamec prese due mogli: il nome dell'una era Ada e il nome dell'altra Zilla” (Genesi 4:19).*

Il matrimonio monogamico continuava, però, ad essere considerato come l'unione ideale:

- Ø **Salmo 128:3** *“Tua moglie sarà come vigna fruttifera, nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come piante d'olivo intorno alla tua tavola”.*
- Ø **Proverbi 5:18** *“Sia benedetta la tua fonte, e vivi lieto con la sposa della tua gioventù”.*
- Ø **Ecclesiaste 9:9** *“Godi la vita con la moglie che ami, per tutti i giorni della vita della tua vanità, che Dio ti ha data sotto il sole per tutto il tempo della tua vanità; poiché questa è la tua parte nella vita, in mezzo a tutta la fatica che sostieni sotto il sole”.*

Gesù ripresenta il concetto ideale dell'indissolubilità del matrimonio: *“Così non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi”... Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandar via le vostre mogli; ma da principio non era così” (Matteo 19:6,8).*

L'unione coniugale nella sua indissolubilità costituisce uno dei doni divini per i credenti, i quali hanno così l'opportunità di attuare la loro vocazione per testimoniare dell'amore di Dio rivelato in Cristo durante tutto il tempo della loro vita terrena.

**3. Il matrimonio: un patto.** Il matrimonio è costituito da un solenne impegno assunto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Infatti, il momento nel quale il matrimonio si costituisce è la libera espressione di una reciproca promessa di fedeltà: *“Eppure dite: «Perché?» Perché il Signore è testimone fra te e la moglie della tua giovinezza, verso la quale agisci slealmente, sebbene essa sia la tua compagna, la moglie alla quale sei legato da un patto” (Malachia 2:14).*

## **Conclusione.**

La lezione più significativa che i cristiani di oggi possono ricavare dal primo matrimonio celebrato in Eden dal Signore, riguarda l'immutabilità e l'unicità del piano di Dio per la razza umana. Dio avrebbe potuto formare Eva dalla polvere della terra, come aveva fatto con Adamo, ma Egli voleva che tra l'uomo e la sua compagna ci fosse una relazione ancora più intima di quella che poteva derivare dall'essere fatti della stessa materia, ossia dalla polvere della terra. Così Egli formò la donna da una parte dell'uomo stesso.

L'origine del matrimonio non è dovuta né agli istinti animali, né all'evoluzione umana, ma è da attribuire a Dio. Il matrimonio è più di un contratto civile o di una sistemazione sociale. Non è un contratto da stipulare davanti a un ufficiale di Stato Civile e da sciogliere davanti ad un tribunale.

---